

Il Monastero di Regina Coeli sorge nel cuore della Vecchia-Napoli. Non è il solo. Al tempo di Giovanna Antida, nella città si contavano oltre una ottantina di monasteri, con una presenza di 4 mila monache; nel perimetro entro cui sorgeva Regina Coeli, se ne contavano una ventina con oltre 500 monache.

Nel centro antico, fatto di tre grandi strade parallele (dette decumani) e tantissime viuzze che le intersecavano (detti cardini) gravitavano circa 350.000 abitanti, con una densità media di 2000 abitanti per kmq.

Una città super-affollata (globalmente, mezzo-milione di abitanti, senza contare le periferie), Napoli era la grande capitale di un piccolo regno, dove la media delle città non superava i 30.000 abitanti: "*Una testa macroscopica su di un corpo nano*" (A. Valente)<sup>1</sup>.

La città era divisa in 12 quartieri. Regina Coeli era ed è nel quartiere **san Lorenzo**, in una zona molto popolata e vasta: 40.000 circa abitanti.. Vi sorgeva (e vi è tutt'ora) il grande ospedale degli Incurabili, con i suoi 1200 posti-letto.

Quando capitavano delle carestie o dei colera o qualche epidemia, *san Lorenzo* era tra i quartieri più colpiti. In esso, si addensava molta popolazione in pochi spazi e, al contrario degli altri quartieri, non vi era abbondanza d'acqua.

L'acqua nel cuore della Vecchia-Napoli ... ah, l'acqua! La gente aveva sete ... tanta sete! Giù, a via Foria, scorreva un minuscolo torrente, ma si era già fuori le mura ... E nel cuore della città, esistevano vecchie cisterne, risalenti in gran parte all'epoca greco-romana. Super-alimentata nei tempi antichi<sup>2</sup>, priva di manutenzioni in epoca classica e rinascimentale, la Napoli del centro storico, delle viuzze malsane e mal rifornite, aveva finito per divenire in epoca moderna una città delle cisterne screpolate e dei pozzi malsani ... Resistevano, anzi si erano scandalosamente moltiplicate, le fontane zampillanti, superbe opere di maestri del tufo e del piperno<sup>3</sup>, del marmo e del travertino, che, nelle piazze e nelle gallerie frequentate dai baroni e dalla monarchia di turno, in alcuni momenti dell'anno, per festeggiare la nascita dell'erede al trono o il ritorno vittorioso del re dalle battaglie "europee", zampillavano anche vino.

E pensare che ancora in epoca rinascimentale Napoli era stata l'unica grande città europea ad avere l'acqua potabile ai piani alti dei palazzi. Le condutture in piombo, di romana memoria, ancor oggi visibili a cielo aperto agli spigoli di alcuni palazzi antichi, si collegavano ai pozzi e alle cisterne e queste agli acquedotti ... e gli acquedotti alle sorgenti numerose e abbondanti nell'area del basso Vesuvio o delle colline casertane. Anche in città vi erano qui e là delle falde sorgive, ma queste servivano ad alimentare le superbe fontane o anche le dimore di prestigio e gli appartamenti alti dei signori.

---

<sup>1</sup> VALENTE A., *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi TO 1941 (Ristampa 1965)

<sup>2</sup> La Napoli sotterranea, aperta oggi ai turisti, era una magnifica opera di condutture naturali, sfruttate dai Greci e fatti divenire acquedotti dai Romani per portarvi in città l'acqua abbondante della cinta vesuviana.

<sup>3</sup> Piperno: pietra lavica del Vesuvio

Ironia della sorte! Se era capace di raggiungere i piani alti del palazzo, l'acqua non altrettanto riforniva i bassi ... Gli abitatori dei bassi, quelle buie stanze al di sotto del livello della strada, di quale acqua, dunque, potevano usufruire?

→ **L'acquafrescaio**<sup>4</sup> percorreva su e giù i vicoli, i tanti vicoli dove per le strade si concentravano l'arrotino e il calzolaio; il barbiere e il ferraiolo; il mariuolo<sup>5</sup> e il nullafacente; lo scugnizzo<sup>6</sup> e il piccirillo<sup>7</sup>; la fantesca<sup>8</sup> e la capera<sup>9</sup> ... E per due soldi, vendeva l'acqua fresca, anzi gelata, che trasportava in spalla dentro grandi e pesanti conche di creta ... la riversava nelle brocche o nelle giare della gente, che non potendo vivere 24 ore su 24 nei bassi, tutto o quasi faceva per le strade: lavava, si lavava, stendeva i panni ...

→ Ma c'era **un'altra fonte** a cui poteva attingere la povera gente ... era **la piccola cisterna**, a volte trasformata in fontana, o anche **il pozzo, alla porta dei Monasteri** ... una ciotola, un catino, una cordicella e via, giù: l'acqua delle Monache!

Il passante e il mendicante, ma anche il nobiluomo in transito e lo straccione permanente ... ad essi una ciotola d'acqua, la monaca-conversa non la negava mai.

Il Monastero, dunque, nella cultura e nell'usanza napoletana, era, a suo modo, un pozzo di Sicar! E Regina Colei non faceva eccezione ... Le Canonichesse prima (per due secoli) e le suore della carità dopo (altre due secoli), alla **Porta Carrese** (detta così perché vi entravano i carri per i rifornimenti), avevano ed hanno la loro bella fontana ... Ieri come oggi!

Acqua fresca ... pulita, genuina, altamente cristallina! L'acqua del Monastero ... Acqua alla porta. Acqua per tutti ...



### PRESSO LA FONTANA DI PORTA CARRESE



« **O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte** » (Is 55,1)

« **Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò** » (Mt 11,28)

Sr Nunzia

---

<sup>4</sup> L'Acquafrescaio o l'acquaiuolo: il venditore di acqua fresca

<sup>5</sup> Mariuolo: piccolo ladro

<sup>6</sup> Lo scugnizzo: il bambino di strada, che spesso coincideva col piccolo mariuolo

<sup>7</sup> Il piccirillo: il servetto della serva

<sup>8</sup> La fantesca: la serva dei signori

<sup>9</sup> La capera: la parrucchiera di strada